ROMUALDO MARANDINO

POESIE

LA TERRA A GUARDIA DELLA NOTTE
[1]

Altro millennio, a Velia di sera
scendiamo ai concavi flutti d'Esperia,
spogli d'oro alfine sfiorito,
in fitte catene e calde di mani,

domani
è un antico dono mediterraneo.

Perlacei figli c'inombra la terra
già madre, veglia oggi
d'ingombre croci brune,
sfogliata in candida fanghiglia,
spruzza nel vento quasi spento
alate parole allora divelte
dalle cupe rotte del mare:

amare
è un eterno respiro sulla notte.

Altro millennio, a Velia di sera
torniamo ruvido coro di cicale

---

[1] *(il Professore Romualdo Marandino Preside del Liceo di Sant'Angelo, È stato così gentile da darmi un suo opuscolo di poesie che ha stampato in occasione delle nozze di sua figlia, e di permettermi di pubblicarle sulla Gazzetta).*

a galleggiare tra le spine scure,
dove il lunare riposo s'infuria,
puri cerili di sensi amari
confinati in torbide pozze,

non ha fine
la gobba reliquia di terra
a guardia della notte.

Aprile 2000

NEL GIARDINO DEI MELI

Con quali pensieri andremo a posarci
sotto le ovali ombre del giardino dei meli
vorrei saperlo ad ogni ora sorgiva
dentro olocausti d'amore che sola
fiera farfalla di seta a caso smeriglia.
Chiara più chiara ripinta nel cielo malato
di luride lingue, nere sempre più nere.
Se i nostri saranno pensieri divini
anche in verbi d’accatto,
chi mai lo fantasticherà
nella piana fracassata di grida
dove l'etere neppure si annusa.
Sorridi intanto agli stravizi del mare, c
aghi non conficcare nella carne
molle delle parole sagge che non diremo
quando insieme nel casto silenzio
andremo a posarci leggeri
sotto le ovali ombre del giardino dei meli.

giugno 2000

III SONETTO IN LIMINE

Forse ti ritroverò, mamma, forse
nelle rose naufraghe da un secolo
sopra le icone spossate di steli
nel vicolo di terra al cimitero.

Tra vocali ammutolite sul retro
di una foto forse ti ritroverò,
forse dentro alle storpie rotondità
attorcigliate come in fredda veglia.

Tu spogliami col bacio della guerra
che anneri la tua veste di madre,
risciacquami col bacio della povertà
che ti allietò di pagine scoperte,
addormentami col bacio della morte
che ti inchiodò al sudario dell'amore.

novembre 2000

IV LA CASA DELLA PENOMBRA

Svicolata nella controra
dal forsennato imbroglio,
cauta t'accosti
alla casa della penombra
dove ancora mi seduce
il giorno che verrà.

Fiuti il vento della soglia
che violento sterra
le doglie incartate,
fremente le ammieli
di astruse storielle
scampate
al noioso sole di pietra.
Serena commenti
nella lingua di sempre
le inarcate radici
e dolcemente diradi
un crespo diaframma
di increduli accenti.
Poi riassimili il buio
di un pigro accidente,
nella casa della penombra.

gennaio 2001

V ALL'IGNOTA KTEMESI

Ktemesi,
sulla rossa terra di Argo
non c'è più goccia di sangue partigiano
e sorriso di vergini ed eroi
ai chiusi vortici delle muse.
Ulivi e viti stremano nei vapori
e si assetano di liquidi maligni
al livido ritorno della sera.

La rossa terra di Argo
sentinelle dimesse di biada distende
ai polverosi artefici del vento
quando mozzata delle rosee dita
smaniosa riappare l'aurora,
inerme s'ingravida di rumori e
il canto multicolore assorda
al vagabondo musico dei sogni.

Ktemesi,
i tuoi capelli di canapa
allunano con le notti piane di Argo
carezzati nel furto dei versi,
nei tuoi occhi di ambra
allampano i pigri cieli di Argo
e s'internano urlanti numi
dall'arida carne straziata,
con le tue labbra di cerfoglio

acclarano ad Argo albe sincere
dove s'immerge e poi risorge
un'orgia di fede e di rabbia.
Il caldo respiro del tuo corpo
è più caldo delle vampate diurne di Argo,
sgrossa di universali malori
il leccio spaesato nella leggenda.

marzo 2001

VII NOVELLA DI LUGLIO

Eterna
ti ho risucchiata
dalle acque del basso Tirreno,
oleose, occhiute come una storia,
sulla spiaggia delle alghe morte,
sporche di luce.

Ti ho ritrovata
ancora mistero
dei monti muti e lontani, eppure
compagni, ferocemente compagni
di questa estate beffarda.

Ti sei incarnata.
Cinta di maschere bruciate
al fuoco delle sacrali vigilie,
tu eri il disgelo delle voci,
delle sembianze immutabili.
Eri tu le labbra del mattino
che mai scende a tramonto.

Ti sei sollevata
nell'abbraccio discreto del cielo
trascinando i mici torturati resti,
una precoce ombra paterna,
un affanno incenerito di madre,
cumuli di forme squassate.

Un istante.
Ti sei schiantata
tra le alghe sporche, morte di luce,
ti hanno risucchiata le acque
del basso Tirreno, ferrigne, afose
come una storia.

Maggio 2001

VIII LETTERA A SULI

Amici, fratelli di Suli,
le nostre stagioni saranno pure feste
di cenere, ora m'ingrassano il cuore
nell'ignoto paese in cui l'uomo si merca.
Qui non si sente il vento salmodiare
con le madonne nere della parasceve,
qui le coreute danzano dove si muore
e alla furia di armi e silenzio agitano
invano un dolce canto di tirsi disperati.
Sunt lacrimae rerum carmina mea.
Cristo è morto, Cristo risorgerà.
Pastori lungo l'Egeo dal colore acre
di mosto abbiamo rincorso stelle e gabbiani,
pescatori sulle cime brulle d'Arcadia
abbiamo spiato la lepre dal passo grazioso.
Sono acqua di alta roccia le vostre mani,
largo mare pescoso e terra grassa,
rami di ulivo frondoso sono i vostri addii.
Cristo era morto, Cristo è risorto.
Sulle lame supreme spalmate d’azzurro
s'intona la preghiera dell'uomo
mille volte negato crocifisso e sepolto.
Mescete e bevete anche per me il vino
ballando il sirtaki, nel cortile bianco di calce
ogni sangue si stinge e pane caldo
diventa la fame di tutti gli altri fratelli.
Cristo è risorto, Cristo ritornerà

alla mensa di Suli, senza più spine,
senza più chiodi, a Suli son certo finirà
il viaggio in fondo al mare verso la notte.

aprile-luglio 2001

IX VERSO L'ALBA

Pensarti
è come incatenarmi al tuo corpo
e moltiplicarti
in un grezzo cono di cristallo,
è come essiccarmi la lingua
e adagiarti
sull'orlo calcareo della prima parola.

Pensarti
è come disperdermi sulla tua carne
e sciogliierti
in folli sillabe di latte e miele,
è come gremirmi delle tue ombre
e snebbiarti
all'alba di una meteora.

Pensarti
è come infilarmi nelle tue lontananze
e consolarti
al pianto del mare che nasce,
è come portarmi dentro la nera terra
e distillartela
a scintille di aria e di fuoco.

Pensarti
è come scoprire il mio estremo pudore,
caricarlo delle tue immensità,

e volere che la sorte si compia cosi
nel grembo di questo nostro mattino,
e nessun'altra innocenza.

giugno-luglio 2001

X LE STELLE A CITERA

E tu spesso spassionata rispondi che
per le nostre chiacchierate stantie
mai e poi mai riusciremo a capire perché
a Citera sono più amiche e vicine
le stelle man mano che la notte procede
di sopra ai rachitici ulivi arcuati
come volte di pieve sui dorsi delle forre
che di giorno schizzano in fondo
alle baie di porpora suppliche a pavide
muse infiorate a decine e decine
nelle masserie dense di casupole uguali
e allegrezze per l'auto che arranca
tanto più dell'asino e più di lui raglia
mentre c'imbavaglia la canicola
e ci ammalia un'antica Venere ciarliera
immersa nei suoi bagni di acqua
troppo salata e chiazze di polvere gialla
qua e là sparpagliata tra bivacchi
stranieri alle cave ossa dell'agorà solatia
dove di primo mattino vereconde
s'annidano le bizzarre manie della sera
aspettando in allerta il dan din don
capriccioso della buona maura Signora
fra ceri mirti e canti intrappolata.
E' vero, in questo tristo guazzabuglio
non conosceremo, figlia, perché
a Citera sono più amiche e più vicine

le stelle man mano che la notte
procede appresso le nostre strampalate
discese rasento gioconde granaglie.

ottobre-dicembre 2001

Sommario